

TENNIS VERSO LA GRANDE SFIDA DI VENERDÌ E SABATO

Becker e i 4 assi

«Ringraziamo McEnroe e Lendl se siamo grandi»

Bum Bum ricorda i protagonisti di Genova e Milano
«Che vittorie pure con Chang e Ivanisevic!»

VINCENZO MARTUCCI
@VinceMartucci

Boris Becker ha vinto 4 volte il torneo di Milano, perché diserta il ritorno del grande tennis, venerdì e sabato a Genova e Milano? «Purtroppo il mio corpo non mi permette di sostenere il Champions Atp Tour, ho appena fatto una doppia operazione alle anche».

Ci sarà tanta gente ad applaudire i campioni della sua epoca: McEnroe, Lendl, Chang e Ivanisevic. Perché siete ancora così popolari?

«Per una combinazione di motivi: il più importante è che molti di noi non sono stati solo tennisti forti e vincenti, a livello più alto, ma abbiamo trascorso il termine, siamo stati qualcosa di più, nella società, nel costume».

E' stato quello il tennis migliore, come differenze, di stili e personalità?

«E' stato il tennis che ha cambiato il tennis anche di oggi, quello della spettacolare rivalità di campioni come Djokovic e Nadal. Gente come McEnroe, Borg e Lendl ha garantito al nostro sport un fondamentale salto di qualità portandolo ad un'altra dimensione, come tutto: dall'attenzione del pubblico, alla tv, ai premi».

Qual è la prima parola che le viene se pensa a John McEnroe?

«Genio».

Ivan Lendl?

«Il primo grande professionista del tennis».

Michael Chang?

«Il primo grande tennista asiatico».

Goran Ivanisevic?

«La pazzia».

Contro quale di questi protagonisti ha giocato



Boris Becker con Novak Djokovic, che allena da inizio anno

to la partita più indimenticabile?

«Con John ho giocato la partita più lunga, nell'87, in coppa Davis, 6 ore e 22 minuti, la ricordo volentieri come tutte quelle che ho vinto. Contro Ivan ricordo più volentieri la finale degli Us Open '89, del mio unico trionfo a New York. Chang mi ricorda la finale degli Australian Open '96, il mio sesto ed ultimo Slam. Con Goran ricordo tanti Wimbledon, ma soprattutto la semifinale del Masters '92 a Francoforte: un grande match».

«Il tennis resta il primo amore, noi ex n. 1 e re Slam sappiamo di più, io e Djokovic abbiamo in comune...»

Perché i campioni di oggi chiedono aiuto a voi, come coach?

«Perché abbiamo giocato finali Slam e siamo stati numeri 1, almeno Ivan, io ed Edberg, e quindi sappiamo qualcosa di più di quei momenti unici nei Majors».

Lei non ha paura che il suo allievo, il n. 1 del mondo, Novak Djokovic, si blocchi un po' per l'imminente arrivo del primogenito?

«No, è un giocatore nel pieno delle forze della maturità. Sono anzi convinto che, come me ed altri, tornerà anche più forte».

Ma che cos'hanno davvero in comune Boris



BORIS BECKER

Nato il 22/11/1967

a Leimen (Germania Ovest)



Altezza

190 cm

Peso

85 kg

Tornei Slam

6

(2 Australian Open,

3 Wimbledon,

1 Us Open)

Titoli vinti

49

(tre Masters

1988, 1992,

1995)

Coppa Davis

2

(1988 e 1989)

Numero uno

per 12

settimane

nel 1991

Attualmente

allena

Novak Djokovic



Boris Becker, a 17 anni, diventa il più giovane re di Wimbledon, oggi è una stella @DohaGOALS AFP/EPA

Becker e Novak Djokovic?

«Tutti e due mostriamo le nostre emozioni, in campo, vogliamo vincere gli Slam e non siamo interessati ai quarti o alle semifinali, abbiamo una grande passione anche per la nazionale, vogliamo giocare per il nostro paese».

Il suo avversario più forte a Wimbledon è stato Sampras, Edberg o... Becker?

«Edberg, che mi ha battuto in due finali su tre consecutive, aveva la motivazione extra di diventare numero 1 del mondo. E giocava contro il miglior Becker nell'89-'91».

Qual è il più grande risultato da tennista?

«I tre titoli in sette finali a Wimbledon. La mia storia è lì, vivevo lì, era il mio posto, il mio giardino. Ci ho vinto a soli 17 anni, e ancora ho il record di più giovane campione».

Lei ha detto: «Se potessi tornare indietro, sbaglierei il match point contro Curren nella finale di Wimbledon '85»?

«No, io ho detto: «Avrei preferito essere più maturo, più forte, per sostenere meglio l'impatto di quel trionfo, ero così giovane»... Il tennis è ancora il mio primo amore, altrimenti non sarei ancora in circolazione».

Qual è il suo rimpianto più grande?

«Non ho vinto Parigi, Roma, Montecarlo. Ma in due dei tornei più grandi sulla terra sono arrivato in finale. E ci ho provato. Ma sono soddisfatto: ho vinto tutti gli altri Slam e 2 Davis».

Becker, che cosa deve ancora fare nel tennis e nella vita?

«Sono contento del ruolo di ambasciatore, grazie "Doha Goals Forum", posso davvero realizzare l'ideale dello sport, aiutando coi miei consigli e il mio sostegno i meno fortunati, i giovani, chi viene dai paesi più difficili e disagiati. Io sono l'esempio di come lo sport può cambiare la vita. L'ego di un campione di uno sport individuale è grande, ma grandi campioni come Djokovic sanno anche dare molto indietro al loro paese e ai più poveri e indifesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI A MILANO

Chiama in Gazzetta vedi McEnroe e Lendl

Vuoi vedere da vicino i miti del tennis? La Gazzetta dello Sport mette in palio 10 inviti per la conferenza stampa di domani della Grande Sfida con McEnroe, Lendl, Ivanisevic e Chang, in via Balzan 3, a Milano, ai primi che chiameranno lo 02-20400335. Inviti validi per 2 persone.

taccuino

Del Potro tornerà sul circuito l'anno prossimo

Juan Martin Del Potro ha deciso di tornare sul circuito con i primi tornei della stagione 2015. L'argentino, vincitore degli Us Open nel 2009, non scende in campo da febbraio, quando si fermò dopo l'uscita al primo turno a Dubai per farsi operare al polso sinistro: «Sto bene, il polso non fa più male, ma la condizione atletica non mi permetterebbe di affrontare gli ultimi due tornei di quest'anno». L'argentino è sceso al numero 29 del mondo.

DERBY IN TV A Mosca (650.000 €, veloce indoor) subito fuori Lorenzi. Dodig prossimo avversario di Seppi. Primo turno: Groth (Aus) b. Rublev (Rus) 7-6 (4) 7-5; Berankis (Lit) b. Karatsev (Rus) 6-3 6-4; Monaco (Arg) b. LORENZI 6-3 5-7 6-3; Donskoy (Rus) b. Sela (Isr) 6-4 6-0; Dodig (Cro) b. Riba (Spa) 6-4 6-2. Nel torneo femminile (570.000 €), GIORGI b. Tsurenko (Ucr) 6-0 6-3 e oggi alle 18 (diretta Supertennis) affronta la Pennetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIATHLON IL 26 OTTOBRE PROTAGONISTA AL FORTE VILLAGE

Fabian e il futuro: «Una medaglia a Rio e poi divento Iron Man»

LORENZO FRANCELLI

Diamo i numeri. I suoi: 20 allenamenti a settimana che, escludendone 4 di meritissimo riposo, fanno 960 all'anno. E poi: 30 km di nuoto a settimana (1440 all'anno), 400 km di bici (19.200), 90 km di corsa (4320). Alessandro Fabian, classe 1988, triatleta padovano dei Carabinieri, è una duracell da 30 battiti cardiaci al minuto (a riposo). In Italia è lui il più forte: 9 titoli nazionali assoluti (6 sulla distanza olimpica e 3 sprint), secondo in Coppa del Mondo ad Alanya (Turchia), campione europeo a squadre 2014, vicecam-

pione europeo 2013, 10° ai Giochi di Londra 2012. Fabian sarà uno dei sicuri protagonisti del Forte Village Triathlon, di cui la Gazzetta dello Sport è media partner, in programma il 26 ottobre e che va in scena tra Pula, Domus de Maria e Teulada, nel sud della Sardegna (info: www.fortevillagetriathlon.it). «Non so ancora se gareggerò nello sprint, nella half distance o nella staffetta, quello che è certo è che indosserò il pettorale». Tanto basta.

Ma c'è di più, perché triplice del Forte salirà anche in cattedra...

«Metterò la mia esperienza a

disposizione degli age group e degli appassionati che s'iscriveranno allo stage organizzato dal Forte Village. Una full immersion di una settimana: mi allenerò con loro, studieremo il percorso insieme, parleremo di dieta e integrazione».

Una volta per tutte: il triathlon è roba da superman?

«Non esistono uomini d'acciaio: è uno sport per tutti. Sai nuotare? Sai pedalare? Sai correre? Allora puoi fare triathlon. Servono e cuore e testa e allenamento. Punto».

In che percentuale?

«Mi sbilancio, 70% testa e



Alessandro Fabian, 26 BARDELLA

30% per cento tra cuore e fisico».

E un non professionista, un appassionato, come deve scegliere la gara giusta?

«Anche dalla location. Il contatto con la natura ti fa amare ancora di più il triathlon».

In questo l'evento del Forte ha pochi rivali, giusto?

«Beh, quella zona di Sardegna ti lascia senza fiato».

E come giudichi la gara da un punto di vista tecnico?

«Guai a sottovalutarla. Il percorso è tosto, muscolare. E se soffia il vento diventa ancora più selettivo».

Il triathlon, in Italia, conta sempre più tesserati (20.000, dati Fitri) e appassionati. Qual è il segreto del successo?

«Sono tre discipline base. E, bici a parte, tre sport poveri. Io i primi anni correvo con una bici in alluminio, altri avevano bici con materiali più tecnologici. Ma quello che conta è il motore. E io vincevo lo stesso».

Che cosa vuole diventare Alessandro Fabian?

«Il mio fisico mi spinge verso l'Iron Man. Ma per il momento punto a una medaglia ai Giochi di Rio. E non voglio che sia solo un sogno...».